

trimenti tanto saria aver forza e nervi quanto non averli, quando loro fussero sicuri che in niun caso fussimo mai per adoperarli contra di loro.

È vero, che bisogna procedere con gran destrezza e prudenza fra queste due strade di fare o non fare la guerra; bisogna, come ho detto, non farla certissimo; ma però non dar loro occasione di credere che la non si possa fare; e negoziar colla dignità conveniente a potente e libero principe, e non come Ragusei; perchè a questo modo si fa stimare l'amicizia, e si conserva lungamente, siccome per il contrario segue anco contrario effetto.

La reputazione delle forze, illustrissimi signori, è quel rimedio nel quale, per veder prorogarsi lungamente questa pace, noi dobbiamo più sperare, che in ogni altra cosa; perchè siano sicure le eccellenze vostre, che mai Turchi per amor ne rispetteranno, ma ben per timore, se sapessero certo dover trovare in noi incontro e difficoltà, e che conoscessero chiaramente che in noi fosse congiunto il volere con il poter difenderci.

Onde mi sarà perdonato se io dirò liberamente, che io stimo vana e ridicola l'opinione di alcuni, che temono che non si faccia moto, quando o vogliamo fortificare o mandar gente in Candia, metter all'ordine il nostro arsenale, o restringer quanto più si possa amicizia e buona intelligenza (non dico lega) con principi Cristiani; perchè sono alla similitudine di quelli, che temono, quando si incontrano nell'inimico, a sparar l'artiglieria per dubbio di non provocarlo, e così sono prevenuti da lui, onde restano presi e morti.

Se noi vogliamo che Turchi mantengano con noi la pace quanto più lungamente si possa, bisogna, eccellentissimi signori, che siano certi che le nostre isole del Le-